

I sentieri della libertà in Valsesia La val Sermenza nella seconda guerra mondiale

I sentieri alpini costituirono le principali linee di comunicazione della Resistenza, sia nella prima fase, quando furono utilizzati quali vie di fuga per gli ex prigionieri alleati liberati dopo l'8 settembre 1943 dai campi della pianura in cui erano reclusi e accompagnati verso la Svizzera dal servizio coordinato dalle organizzazioni antifasciste, sia nei mesi più intensi della guerra partigiana, per sfuggire ai rastrellamenti nazifascisti o per raggiungere zone di rifugio dopo qualche azione di guerriglia nella bassa valle o nei territori di pianura. Anche la val Sermenza, pur non avendo ospitato stabilmente formazioni partigiane, fu interessata dagli eventi che segnarono la storia italiana nei venti mesi della lotta di liberazione: all'inizio ospitò nei territori dei comuni dell'alta valle militari sbandati e renitenti alla leva; nella primavera del '44 i suoi sentieri di collegamento con la val Mastallone costituirono la via di sganciamento di una parte del movimento partigiano radunatosi a Fobello, investito da un imponente rastrellamento nazifascista nei primi giorni di aprile. Proprio in seguito alle vicende del gruppo agli ordini del comandante Eraldo Gastone "Ciro", rifugiatosi in val di Roj, con l'obiettivo di sganciarsi attraverso i ripidi sentieri di collegamento con le frazioni alte di Rimasco attraverso la bocchetta del Cardone, il 20 aprile furono intercettati nei pressi di Ferrate tre partigiani, uno dei quali fu ucciso *in loco*, mentre gli altri furono portati a Rimasco e fucilati poco tempo dopo. Anche Ciro venne colpito il 22 aprile in un attacco fascista poco distante dal col d'Egua: raggiunta con difficoltà la casa parrocchiale di Carcoforo, fu ospitato da don Daniele Bianchi, che lo sottrasse alla cattura nascondendolo per quasi tre settimane a Santa Maria di Ferrate. Sugli alpeggi superiori di Rima trovarono scampo dal successivo rastrellamento di luglio alcune squadre partigiane provenienti da Alagna,

che avevano raggiunto il colle del Turlo per poi rientrare dal colle del Piccolo Altare. A Boccioleto, il 14 maggio 1944, i militi della legione "Tagliamento" uccisero un disertore. Balmuccia, per la sua posizione cruciale nel sistema delle comunicazioni verso l'alta valle, fu spesso al centro di episodi della guerra; in particolare vanno ricordate le date del 10 luglio e del 7 novembre 1944. Nella prima occasione caddero in combattimento quattro partigiani che tentavano di far saltare il ponte sul Sermenza, allora passaggio stradale obbligato, allo scopo di rallentare la marcia dei tedeschi verso Alagna, dove erano confluiti più di mille partigiani e civili in fuga; nella seconda, si ebbe il tragico epilogo dell'episodio dell'alpe Fej, con la fucilazione di cinque dei sei resistenti catturati a Rossa, nonostante l'impegno del parroco di Balmuccia per evitare la tragedia. Un cippo collocato sul luogo dell'esecuzione, alle spalle del cimitero, ricorda l'evento.



*Balmuccia,
luogo delle fucilazioni del 7 novembre 1944*